

S'accende clamorosamente la guerra nel Polo dopo i disastrosi risultati elettorali nelle metropoli dell'isola

Fi grida al tradimento di Ccd e Cdu E in Sicilia il centrodestra si sfascia

Miccichè, il candidato sconfitto a Palermo, apre le ostilità e fa precipitare la crisi alla Regione. Casini, a Roma, rilancia: «Dobbiamo recuperare la nostra identità». Appello a Buttiglione, Cossiga e Segni per un «terzo polo». Il centro esiste già, controbatte La Loggia.

ROMA. Il Polo non esiste più, almeno in Sicilia. Esplose l'alleanza proprio in una delle più agguerrite roccaforti del centrodestra. All'indomani della competizione per i sindaci Forza Italia scende sul piede di guerra. Lancia accuse pesantissime contro gli alleati del centro, bollati alla stregua dei «traditori» e annuncia due clamorose iniziative: l'apertura della crisi alla Regione Siciliana e la volontà di non appoggiare nei prossimi ballottaggi i candidati sindaci del Ccd e del Cdu. Nelle stesse ore a Roma Pierferdinando Casini spiegava ai giornalisti la decisione del Ccd di «riappropriarsi della sua identità, perché nel Polo oggi è il momento dei partiti e non della coalizione».

Il partito di Berlusconi in Sicilia mastica amaro. Il voto ha registrato un vero e proprio tracollo di Forza Italia. Con Ccd e Cdu che in alcuni comuni hanno rotto l'alleanza presentando candidati sindaci anche insieme ai diniani di Rinascimento. Lo scontro tra centristi e Forza Italia era nell'aria. Tanto più che il Ccd esplicitamente aveva incominciato a prendere le distanze dal governo regionale, sollecitando «aperture al centro moderato».

A dare l'annuncio dell'apertura delle ostilità è Gianfranco Miccichè, sfidante di Orlando a Palermo e coordinatore regionale di Fi: «Il compor-

tamento di Ccd e Cdu costringe Forza Italia a prendere atto che il Polo in Sicilia non esiste più». Poco dopo scende in campo Giuseppe Provenzano (Fi) che butta sul tavolo le dimissioni da presidente della Regione Siciliana «prima che la fine di questa maggioranza distrugga quanto di positivo si è fatto finora».

La requisitoria di Miccichè è durissima. Accusa gli alleati di tradimento. Denuncia «l'intento degli ex Dcd di indebolire Forza Italia per impadronirsi del Polo in Sicilia con la conseguenza di consegnare, per mero interesse di potere, una grande quantità di comuni alle sinistre». Per questo, sostiene l'uomo di Berlusconi in Sicilia, Ccd e Cdu nelle elezioni comunali «addove i candidati del Polo erano di Forza Italia e di An si sono impegnati per quelli della sinistra». E quindi gli uomini del Cavaliere sono pronti a rendere pan per focaccia: ai ballottaggi non appoggeranno i candidati del Ccd e del Cdu.

Immediata la replica dei centristi del Polo. Salvatore Cardinale, vicesegretario del Ccd manda a dire: «Scaricare sugli alleati le ragioni della propria sconfitta è il modo peggiore per affrontare la crisi del centrodestra». E poi, visto che ormai la guerra è scoppiata, ecco che il vice di Casini non resiste alla tentazione di bacchettare «l'alleanza»: «Noi siamo tra i soggetti

«Offende Bossi» Cartellino rosso per il calciatore

L'arbitro al centrocampista: «Si allontani dalla palla, biondino dagli occhi blu, sennò la rimando in meridione». Di rimando l'atleta: «Ma le ho insegnato Bossi a parlare così?». E per tutta risposta, l'arbitro ha estratto il cartellino rosso espellendo il giocatore. Questa, battuta più battuta meno, la scenetta che si sarebbe svolta domenica sul campo di Pieve di Soligo, nel trevigiano, durante l'incontro del campionato dilettanti Pievevino-Forlì, vinto dai padroni di casa per 1-0, tra l'arbitro Antonio Padovani di Abbiategrosso e il «forlivese» Gianluca Fabiani, di Rieti. Si baserà su questa ricostruzione la memoria che sarà inoltrata alla Lega nazionale dilettanti dal Forlì.

costituenti del Polo sin dai tempi in cui Miccichè lavorava alla Fininvest ed era distante anni luce da un impegno politico». Anche Rocco Buttiglione respinge le accuse. Nega che i centristi siano all'origine della crisi. «È una sciocchezza. Occorre tenere i nervi a posto», il Cdu «vuole governare bene» la Sicilia riflettendo però su come «onorare al meglio questo impegno».

Dei centristi del Polo non si fidano neanche gli altri alleati, quelli di Alleanza nazionale. Che guardano con sospetto e timore a questi movimenti nel centro dei due schieramenti. Così il partito di Fini, per bocca di Mario Tricoli, assessore regionale al bilancio, lancia «un ultimo appello al Pdse alle altre forze che credono nel bipolarismo, affinché non si prestino a manovre di aggiramento dei corretti rapporti istituzionali tra maggioranza e opposizione».

Cosa succederà adesso? È presto per dirlo. La frattura è grave. Ma nota Leoluca Orlando «se le dimissioni di Provenzano sono un regolamento di conti» poco interessano. Se invece sono «la presa d'atto di un fallimento», allora le «forze del cambiamento hanno il dovere di impegnarsi» tenendo presenti due discriminanti: «la pregiudiziale antimafia e la riforma della Regione e partire dalla riforma della riforma del sistema elet-

torale».

La partita ora si sposta a Roma. Perché la crisi nel Polo non riguarda solo la Sicilia. Casini ieri ha chiamato a raccolta tutti i moderati «per un nuovo centro, alternativo alla sinistra». Un'iniziativa che ricorda da vicino quella proposta dall'ex capo dello stato nelle scorse settimane. Casini non parla di «terzo Polo». Ma si rivolge appunto a Cossiga, Buttiglione, Segni e «agli intellettuali che esprimono il disagio verso l'attuale area moderata ed alle personalità dell'area laica, socialista e riformista». Certo il leader del Ccd non può, almeno per il momento, sparare ad azero contro Berlusconi, anzi dice di agurarsi «che sia interessato» al progetto per un nuovo centro moderato.

Tuttavia il sospetto degli uomini del Cavaliere è che l'iniziativa sia maturata proprio per dare un colpo a Forza Italia ed al suo leader. «Il centro politico esiste già, siamo noi», dice polemico Enrico La Loggia, capo dei senatori azzurri, «ed ha un leader che risponde al nome di Berlusconi». E poi aggiunge con una punta di perfidia: «Se poi gli amici del Ccd hanno esigenze di visibilità, lo facciamo intervenendo sul piano dell'iniziativa politica, ma sempre nell'ambito dell'opposizione».

Nuccio Ciccone

In primo piano

Cinque ore di contestazioni al Cavaliere alla riunione dei parlamentari azzurri

I senatori di Forza Italia in rivolta contro Berlusconi «Noi insieme con la Lega di Bossi? Mai e poi mai»

A capo della corrente dei «no» Saverio Vertone. Tiziana Maiolo, invece, rifiuta gli scivolamenti «democristiani» in nome del liberismo duro e puro. Intanto Maroni e Formentini trattano la strategia dell'avvicinamento. Contro intese col Carroccio il 68% degli elettori del Polo.

MILANO. «Se vogliono rifare la Dc, si accomodino, noi non ci saremo». Tiziana Maiolo, parlamentare milanese di Forza Italia, precisa bene: «Quel noi significa i liberisti di Forza Italia e, vista l'aria che tira dentro e anche fuori dal Polo, è bene che questa componente esca allo scoperto e si faccia sentire». «L'aria che tira» è di burrasca, come ha confermato la riunione di ieri, durata cinque ore (oggi si prosegue), dei senatori azzurri. In ballo ci sono la leadership del Polo e la strategia di Forza Italia: ancora fiducia a Berlusconi ma la sua linea politica è stata fatta a pezzi. In molti - si è distinto soprattutto Saverio Vertone - hanno sparato a zero su un punto focale: il problema Lega. «No e poi no all'abbraccio leghista, Berlusconi se lo scordi...», è stato il ritornello.

Insomma lo scontro interno è ormai aperto. La Maiolo non nutre il minimo dubbio: «Col movimento di Bossi bisogna costruire forme stabili di accordo, senza tanti rimpianti per quello che fu il 1994, ma guardando alla realtà di oggi che impone bat-

taglie comuni contro lo strapotere ulivista». Ma a distanza i senatori bocciano il progetto: «Confronto con l'elettorato del Nord, ma niente approssimi con la dirigenza separatista...Linea moderata e tesi di Bossi sono una evidente contraddizione».

Forti degli input di Berlusconi, i liberisti non mollano e annunciano per sabato 13 dicembre a Milano una prima prova generale di contatto pubblico col Carroccio, una «manifestazione», cui sono stati invitati Maroni e Pagliarini. I due invitati si affrettano però a minimizzare: «Macché manifestazione con Forza Italia, non diciamo sciocchezze, si tratta solo di un convegno...». Maroni precisa: «Certo che ho accettato l'invito al convegno, tuttavia non potrò parteciparvi perché in quei giorni sarò impegnato all'estero».

Minimizazioni a parte, il fatto è che alla Lega gongolano per tutta questa agitazione dentro Forza Italia: così il Senator può scatenarsi: da una parte getta sale sulle ferite forziste («Berlusconi abbandoni il Polo e si iscriva al Carroccio») e, dall'altra parte,

concede, con la massima discrezione, il via libera ai colonnelli leghisti perché favoriscano questo stato di fibrillazione che ha colpito l'area berlusconiana. Così dopo l'ok a Maroni e Pagliarini perché si facciano vedere al «convegno» milanese, concessa licenza ancora a Maroni per nuovi incontri ravvicinati, programmati per la prossima settimana, con Giulio Tremonti e Giuliano Urbani è arrivata anche la mossa di Marco Formentini, che si è pronunciato a favore del dialogo con Forza Italia, «che parla la nostra stessa lingua», in sede locale. Cioè a Milano, dove l'operazione di restauro democristiano sembra essere nella fase più avanzata, al punto che il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ciellino del Cdu, non nasconde personali velleità di leadership del Polo. Insomma qui più che in altre realtà Forza Italia sarebbe cinta d'assedio. L'ordine di Bossi «aprire, aprire» è scattato ventiquattrore dopo il successo della Lega nei ballottaggi amministrativi, e il Senator è stracinto: «Nelle percezioni generali è passata l'idea che sia Forza

Italia a correre dietro al Carroccio e non viceversa». Ed è proprio questo che i senatori vogliono evitare: «Non possiamo portare acqua al mulino di Bossi...».

Ma la Maiolo non si spaventa delle mosse del leader nordista: «Sappiamo benissimo come funziona la testa di Bossi, ma anche lui sa altrettanto bene che da solo non arriverà da nessuna parte. Qui nessuno corre dietro a nessuno, il problema è come e su che cosa costruire un progetto d'intesa...Non parlo di alleanze elettorali ma di progetti di riforma e la manifestazione del 13 dicembre affronterà appunto questi specifici temi, ovvero tutto quello che è all'ordine del giorno in Bicamerale...Sono convinta che questa sia la strada giusta». Lo stop dei senatori non scompare la deputata di Forza Italia che anzi affonda il colpo: «È urgentissimo - spiega la Maiolo - riaprire le battaglie per la conquista di riforme liberali, liberiste, federaliste e antipartitiche che sono all'origine del movimento di Silvio Berlusconi. Questo patrimonio

si è disperso, mentre si sta accentuando la contraddizione interna a Forza Italia fra parlamentari del Nord e del Sud. Berlusconi ha cercato di tenere tutto insieme ma ora la situazione si è molto deteriorata». La Maiolo si spinge ancora più in là: «Su una cosa Bossi ha ragione: Berlusconi commise un errore quando inseguì l'idea di assorbire la Lega e il suo elettorato».

Mentre la corrente liberista di Forza Italia, dietro cui si sarebbe lo stesso Berlusconi, è in pieno pressing sul Carroccio e sogna di trascinare tutto il partito su una posizione filo leghista, mentre anche l'ex ministro Alfredo Biondi auspica «battaglie comuni con la Lega», da ieri circola un sondaggio che va in direzione nettamente contraria a questa linea di condotta. Secondo uno studio pubblicato dal settimanale «Oggi» ben il 68 per cento degli elettori del Polo boccia l'alleanza con la Lega, il 14 per cento la ritiene «poco opportuna» e solo l'11 per cento approverebbe l'accordo.

Carlo Brambilla

l'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Caruso, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolucci
PAGINONE	Angelo Malone	CRONACA Carlo Fiorini
E COMMENTI	Fabrizio Perazzi	ECONOMIA Riccardo Ligazzi
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA Alberto Cespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE		IDEE Bruno Gravano
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI Matilde Passa
POLITICA	Paolo Soldini	SCIENZE Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI Tony Jop
		SPORT Ronaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Medici, Italo Pasoli, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasoli Vicedirettore generale: Dario Azimilino Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		

Cari lettori, volete davvero bene all'Unità. Ieri, 11 telefonate nell'arco di un'ora e tutti, anche coloro che vogliono parlare d'altro, esprimono la loro solidarietà per la difficile situazione del giornale. Ma quando l'attualità chiama, il lettore risponde. Ieri, anche sull'onda dei nostri articoli - ma soprattutto, va detto, delle immagini viste nei tg - diverse sono state le telefonate sul tema dei profughi albanesi. E spesso amare, esacerbate. Il signor Primo Panichi, di San Sepolcro (Arezzo), si dichiara d'accordo con le direttive del governo ma ribadisce che chi è coinvolto nel traffico della droga e nel racket della prostituzione va espulso, e che anche gli altri dovrebbero riflettere: «Hanno un paese da ricostruire, li serve il lavoro di tutti, esattamente come noi italiani abbiamo fatto nel dopoguerra, con enormi sacrifici. È anche una questione di credibilità, per il governo italiano». Ancora più amara la signora Iolanda Garofalo, che ci chiama da vicino Rimini e tiene a raccontarci la storia di una sua amica, che vive a Zurigo, e che nell'appartamento accanto al proprio si è ritrovata una famiglia di albanesi «che vengono mantenuti dallo Stato e intanto, in Albania, hanno la villa. Non provo più pietà per gli alba-

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Un giornale necessario per il nostro partito»



nesi, soprattutto se penso ai nostri termostati e ai nostri disoccupati». Anche le elezioni amministrative tengono banco. Benedetto Caruso, che vive a Venezia ma è originario di Misterbianco in provincia di Catania, vuole sia segnalato l'esito delle elezioni nel suo paese, di 38.000 abitanti: «L'Ulivo ha vinto grazie anche al sindaco Di Guardo, che è un valoroso compagno, e l'Unità non ne ha parlato». Rimediato. Domenico Lo Bruno (di Vibo Valentia, ma risiede a Varese) vuole invece riflettere su altri

della politica, ma non in modo clientelare, bensì coinvolgendo idee forti. Perché la Lega, qui, vince? Perché porta avanti un'idea forte, anche se orribile: la secessione. Sul Nord, ha qualcosa da dire anche Ezio Rosa, di Verona: «Non sottovalutate la protesta degli allevatori. Sta montando, è una cosa pericolosa. Qualcuno del governo dovrebbe andar lì a parlare, a spiegare. Non lasciate nelle mani di Bossi». Poi, Rosa parla anche di quanto gli piace il giornale («Una sola critica, ma paradossale: c'è troppa roba da leggere! Sto ancora

finendo quello di domenica») e di quanto ami il cinema: «Facevo il proiezionista all'Ideal di San Giovanni Lupatoto. Ci andavo per vedere i film, e ho finito per sposare la cassiera». Di cinema vorrebbe parlare, e a lungo, Carmelo Morabito di Tivoli, addolorato perché non abbiamo dato, fra le cassette, i film *If...*, di Lindsay Anderson e *L'arpa birmanna* di Kon Ichikawa. Gli diamo un po' di dritte su dove trovarli, auguroni: ci confessa di aver visto quattro volte *Megaloxandros* di Angelopoulos, una dedizione che fa vacillare anche cinefili professionisti come il sottoscritto. Anche lui esprime dolore per la situazione del giornale: «Ma se noi lettori ci autotassassimo? È una voce che non può tacere».

Altri temi: Marino Vitalino (di Buccina-

scio, Milano) ci tiene a dire che sulla Rai è più sulla linea di Jader Jacobelli che di Michele Serra: «Proprio adesso che siamo al governo diciamo che i partiti la devono abbandonare?». Massimo Grande (Colleparola, provincia di Frosinone) è critico sull'ipotesi di finanziare la scuola privata, «sarebbe tragico se lo facesse un ministro del Pds». E per finire, sulla delicata situazione dell'Unità - oltre a quasi tutti i lettori citati - intervengono anche Vincenzo Bianco di Cesano Boscone (Milano), che lamenta un giornale «troppo servile nei confronti del governo»; Emilio Giannuzzi di Sizzano, che vorrebbe tanto ricevere anche lì (in provincia di Pavia, ma a 16 chilometri di Milano) la «Mattina» milanese, «altro che chiederla!»; e Bambina Villa di Monza, che con toni molto vivaci ricorda di quando leggeva l'Unità clandestina, durante la guerra, da partigiana, e riassume il senso di molte telefonate quando afferma: «Richiamo l'attenzione del compagno D'Alena: il giornale è indispensabile per questo partito. Si impegna per risolvere questo problema, che secondo me è centrale in questo momento della vita e della storia del Pds».

Alberto Crespi